

20 giugno 2012

PAG. 51 (edizione nazionale)

Così i bambini del terremoto disegnavano la città perfetta

A un mese dal sisma nel paese si piange per la scuola elementare che non c'è più. "Ogni scossa, un colpo al cuore" Ma a Sant'Agostino come a Finale Emilia c'è voglia di ripartire. E il futuro lo raccontano i sogni dei più piccoli

di Jenner Meletti

SANT'AGOSTINO (Ferrara) – C'è un caldo che spacca, dentro le tende arriva a 50 gradi. C'è la paura delle scosse che non finiscono mai. La più pesante è arrivata proprio a mezzanotte, in un'ora vigliacca, perché è in quel momento che decidi se dormire in casa o in macchina e la botta del 3,2 ti toglie ogni coraggio. Ma oggi, a San Carlo — il paese inghiottito dal fango arrivato dal sottosuolo — si piange per una scuola, l'elementare "padre Accorsi". Ci sono stati tutti, in questo edificio rosso costruito nel 1935 e ricostruito nel 1949, dopo i bombardamenti della guerra. In piazza, a guardare i soldati del Genio Ferrovieri di Bologna incaricati di togliere libri e banchi e zaini e gli attrezzi della palestra ci sono i nonni, i loro figli e i nipoti, che chiedono spaventati: «Ma davvero la mia scuola la buttano giù?». Due giorni ancora, il tempo del «recupero oggetti validi», poi le ruspe abatteranno tutto. È passato un mese, dal terremoto, e il "funerale" della scuola elementare racconta il dolore di un terremoto che ha distrutto le vite di donne e uomini e poi si è accanito

contro i sopravvissuti. La scuola, in un paese, è la casa di tutti. «Io mi sto uccidendo», dice Roberto Lodi, il vicesindaco di Sant'Agostino che abita qui a San Carlo. «Sto coordinando i lavori per svuotare la scuola e mi sento morire dentro. La chiesa dove mi sono sposato non c'è più, adesso tiriamo giù anche la scuola che è stata anche mia. Riusciremo a tornare nelle nostre case, ma nulla sarà più come prima». I bambini delle terza e quarta elementare stanno in piazza, appoggiati alle biciclette. «Ha visto le classi? Ci sono i nostri disegni». Entri nel corridoio e capisci perché l'edificio sarà abbattuto. «Il muro portante è spaccato — spiega il vigile del fuoco Gianluca Musitelli, arrivato da Venezia — e sotto il corridoio c'è il vuoto. Le fondamenta sono state rotte dal fango uscito dalla terra». Sembrano commossi, i soldati del Genio. Raccogliono pennarelli e quaderni dai piccoli banchi, staccano disegni dai muri. Forse ricordano i loro banchi di scuola. Solo i banchi nuovi saranno messi nella nuova scuola, prefabbricata e antisismica, che sorgerà proprio qui e sarà pronta a settembre. «Ma ha visto i nostri disegni?». Li hanno preparati negli ultimi mesi di scuola, quelli di terza e quarta elementare, quando San Carlo era un paese normale. «Il paese che vorrei», questo il tema dettato dalle maestre. I sogni dei piccoli sono ancora appesi ai muri. «Io vorrei un parco acquatico, una farfalla grandissima, una torre altissima, Natale ogni giorno con tanta neve intorno», ha scritto Sara. «Io metterei — scrive Marco — una piscina, una sala giochi carina, tante giostre divertenti e il mare con i salvagenti». Andrea, per fare bello

San Carlo, propone una pista da go-kart. Federico chiede «un pulmino per venire a scuola», Diana vorrebbe «vedere le montagne, sono alte e portano aria fresca a pulita». Beatrice invece non propone nulla. San Carlo le piace così com'è. «Il paese che vorrei —

scrive — è quello in cui vivo. Con la mia famiglia, miei amici, e tutte le persone che mi vogliono bene». Quasi un sogno, oggi, portato via come gli altri dai camion Astra Smh del Genio.

Le strade che vanno verso Finale sono pieni di cartelli. «Vai piano, siamo già abbastanza scossi». Alla trattoria Canaletto, sulla provinciale, pavimento e tavoli si mettono a vibrare e l'oste subito rassicura. «È un camion, è solo un camion ». «Ecco perché abbiamo messo i cartelli. Ogni scossa è un colpo al cuore». A Buonacompra il campanile non c'è più. È stato "smontato", pietra dopo pietra e i rottami ora sono in un cumulo accanto a quello della chiesa. Ma dieci famiglie che abitavano sotto il campanile possono tornare nelle loro case. Trentotto gradi, ieri nella bassa. «Io ho paura — dice Marco Cestari, responsabile della Protezione civile di Finale Emilia — che i bambini e i vecchi cadano a terra, collassati». Il montaggio dei condizionatori procede lentamente, perché — racconta un tecnico che sta collegando fili e tubi — le macchine sono quelle già usate all'Aquila e il 30% non sono funzionanti. «Un mese dopo — dice il sindaco Fernando Ferioli — siamo ancora in piena emergenza. Il polo industriale delle ceramiche è fermo all'80%. Il terremoto ha sollevato e spostato i forni di cottura, macchine delicatissime che non possono muoversi di un millimetro. Se non arriva la defiscalizzazione, qui non ci sarà nessuna rinascita». Tensione nelle cinque tendopoli, con duemila ospiti. «Non puoi stare un mese in

tende da otto posti, senza privacy. Ci sono state liti fra gruppi di stranieri, marocchini e ghanesi. La cosa più importante, per eliminare le tensioni, è far riprendere il lavoro. Fra industria e commercio ho già 4.000 cassintegrati».

La voglia di ripartire c'è, ma spesso resta un desiderio. «Il negoziante che vuole riaprire si compra il container o la casetta di legno con soldi suoi e deve pagare mille euro per l'allacciamento alla luce e all'acqua. Io come sindaco non ho poteri veri. Se ordino lavori di consolidamento in un edificio pericolante e il proprietario mi dice che non ha soldi, che posso fare? C'è una torretta piena di crepe che impedisce l'accesso ad altre case. Se ordino l'abbattimento e il proprietario si oppone, vado ad avviare una lite giudiziaria che durerà anni? Chiediamo la defiscalizzazione perché gli imprenditori possano investire qui i soldi delle tasse. La prima rata Imu è sospesa, la seconda, a settembre, no. Come posso chiedere soldi ai cittadini che non hanno case, nemmeno una delle dieci chiese della città, neanche un ospedale? Come Comune continuo a distribuire almeno 5.000 pasti al giorno nelle tendopoli e non so ancora come faremo a pagare. Fra un mese avrò finito anche i soldi degli stipendi ai dipendenti comunali, che qui lavorano giorno e notte». Nella piazza di San Carlo arrivano altri bambini e altri anziani. Ricordano la bidella Rosina Bordasi: «Si alzava alle cinque per mettere il carbone nella caldaia e con un'ampollina metteva l'inchiostro nei calamai». Suo figlio Giorgio è ancora bidello della scuola. Gli chiedi come vive un giorno come questo. Si mette a piangere.

20 giugno 2012

PAG. 9

Ancora un migliaio gli evacuati - Vivono fra tende e hotel

Ad un mese dalla prima scossa del 20 maggio e a venti giorni da quella del 29, che ha ampliato i danni nei comuni già colpiti e coinvolto altri Comuni, ci sono poco più di un migliaio di evacuati sistemati in tre tendopoli, due a Crevalcore e una a San Matteo della Decima, due strutture di assistenza coperta e il resto in strutture ricettive alberghiere e presso parenti e amici o comunque in autonoma sistemazione. E' la Provincia a fare il punto della situazione, in cui emerge che è sempre a **Crevalcore** la situazione più difficile, con gravi danni al centro storico e 465 persone assistite, di cui 325 accolte nelle due tendopoli allestite al centro sportivo, 44 sistemate in palestra e il completamento del trasferimento della popolazione assistita dal treno alle tendopoli. La convenzione attivata con Federalberghi ha permesso poi il trasferimento di 96 persone presso strutture ricettive.

Pieve di Cento è l'altro centro colpito in modo grave anche nel suo patrimonio storico-artistico. Attualmente sono 301 sgomberati di cui 11 alloggiati presso la tensostruttura sportiva coperta, 13 in albergo, il resto presso parenti e amici. Ancora in corso l'importante azione dei Vigili del fuoco che, in accordo con il Comune e la Direzione regionale Beni culturali stanno realizzando la messa in sicurezza della chiesa di Santa Maria Maggiore, gravemente danneggiata e parzialmente scoperchiata, per permettere successivamente il recupero di importanti opere artistiche del Guercino e di Guido Reni.

San Giovanni in Persiceto va verso la chiusura del campo di accoglienza di San Matteo della Decima (ancora una quarantina gli assistiti) mentre altri 8 sono sistemati autonomamente. A **Galliera** sono 130 gli sfollati: 20 presso alberghi mentre gli altri hanno individuato sistemazioni autonome. Completato l'intervento di messa in sicurezza del campanile di Galliera, ora l'attenzione si sposta sul campanile di San Venanzio. A **San Pietro in Casale**: 53 persone sfollate, 33 delle quali hanno trovato autonoma sistemazione, 1 in hotel e 19 in una parrocchia. Altri comuni: **Castello d'Argile** (22 persone sistemate in maniera autonoma), **Argelato** (10 persone ospitate presso una struttura ricettiva), **Malalbergo** (6 persone in albergo), **Minerbio** (una decina di persone sistemate presso parenti ed amici), **Baricella** (2 persone ospitate in struttura ricettiva), **Sala Bolognese** (10 persone sistemate in maniera autonoma).

Nei siti web dei Comuni è possibile scaricare il modulo per la richiesta del contributo per i nuclei familiari sfollati.

20 giugno 2012

PAG. 25

Micronidi e tate: la Regione li rende più accessibili

Meno burocrazia nella riforma dei servizi per l'infanzia. Cresce la copertura dei nidi

di Chiara Affronte

Qualità, flessibilità e sostenibilità»: questi gli «assi portanti» della riforma dei servizi educativi per la prima infanzia che integra e modifica la legge regionale 1/2000. E che dovrebbe entrare in vigore dall'anno prossimo. «Mettiamo mano ad un gioiello, ma dopo 11 anni era dovuto», il commento dell'assessore regionale alle Politiche sociali Teresa Marzocchi.

Obiettivo della proposta di legge, ieri discussa dall'Assemblea legislativa, adeguare la gamma regionale dei servizi per i bimbi da zero a tre anni alle nuove esigenze delle famiglie e lavorare per incrementare qualità e funzionalità sulla base dell'analisi di come hanno funzionato fino ad ora le strutture. Se questa operazione di riforma si tradurrà anche in un incremento dell'offerta dal punto di vista quantitativo è un auspicio dell'assessore. In Emilia-Romagna la copertura dei nidi è al 31,6% (al 31 dicembre 2010), in aumento rispetto all'anno scolastico 2009-2010 quando il numero dei posti dedicati all'infanzia era pari il 30,3 per cento. «Un dato certo è che operiamo in un momento di grande crisi, dove le risorse sono ormai davvero esigue», spiega Marzocchi. Ma è proprio la revisione di tutto il sistema di servizi per la prima infanzia che dovrebbe agire anche sull'aumento dell'offerta. Per esempio i piccoli gruppi educativi, nella legge 1/2000, facevano parte delle sperimentazioni: con questa riforma entreranno a tutti gli effetti nel sistema dei servizi rivolti ai piccolissimi.

Ciò su cui si punterà sarà la semplificazione»: «L'esperienza insegna che per poter fare un piccolo gruppo educativo in casa non deve essere previsto di modificarla; quindi la riforma prevederà dei requisiti strutturali più semplici, sempre senza prescindere dall'igiene, ovviamente », chiarisce l'assessore. Sperimentale saranno invece progetti «ideati sul territorio, che possono adeguarsi meglio a particolari situazioni sociali e territoriali (come i territori montani o ai piccoli comuni)», ricorda il consigliere Pd Thomas Casadei, relatore della riforma.

Alla proposta di legge, infatti, seguirà una direttiva tecnica di attuazione in materia di requisiti strutturali ed educativi, e delle linee guida che consentano una gestione dei servizi. Un altro requisito che cambierà è quello relativo alle cucine: «Nella legge era previsto anche un bagno per il cuoco, ma siccome nel tempo si è visto che i pasti sono sempre stati portati dall'esterno, questo locale verrà eliminato creando un altro spazio », spiega l'assessore. Resterà invece una «cucinetta» per i nidi che hanno sezioni lattanti, perché «pappe e biberon non possono arrivare da fuori». Grande attenzione viene data anche agli spazi ricreativi e a quei servizi fondamentali per le famiglie come il baby-sitting. Importante per Marzocchi che nella riforma la figura dell'educatore.

il Piacenza

20 giugno 2012

Link: <http://www.ilpiacenza.it/cronaca/elemosina-filgia-neonata-via-venti-settembre.html>

Chiede l'elemosina facendo mettere i soldi nella culla della figlia

Denunciata una romena di 23 anni che, in via Venti Settembre, chiedeva l'elemosina ai passanti sotto il sole con la figlia neonata di pochi mesi. Aveva anche un telefono cellulare rubato. Interessati anche i servizi sociali

Nella mattinata di ieri, lunedì 18 giugno, una pattuglia del Reparto Motociclisti della polizia municipale è intervenuta in via Venti Settembre a seguito di segnalazione riguardante la presenza di una cittadina straniera dedita all'accattonaggio con al seguito una neonata di pochi mesi. La pattuglia ha accertato la presenza di una cittadina romena di 23 anni che, intenta a chiedere l'elemosina, faceva depositare il denaro nella carrozzina ove si trovava, sotto al sole, una neonata di sei mesi.

Accompagnata presso gli uffici del Comando di Via Rogerio la donna è stata identificata e denunciata per il reato di accattonaggio con minore, mentre la neonata è stata portata presso il Pronto Soccorso Pediatrico per accertamenti medici. Inoltre gli agenti hanno preso contatto con il Servizio Assistenza Minori del Comune; una operatrice del Servizio è quindi arrivata al Comando e insieme ai vigili si è proceduti alle valutazioni del caso.

La donna, con precedenti specifici per furto con destrezza, dovrà rispondere anche del possesso di un telefono cellulare Blackberry, di cui non era in grado di giustificarne la provenienza e che è stato sottoposto a sequestro in attesa di ulteriori accertamenti. Al termine delle operazioni, la neonata è stata riaffidata dal Servizio Assistenza Minori alla madre.

20 giugno 2012

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2012/06/19/news/i-profughi-libici-hanno-reso-piu-belle-strade-e-borgate-1.5286372>

"I profughi libici hanno reso più belle strade e borgate"

Busana: il sindaco Govi a un anno dal loro arrivo "Vanno ringraziati. Ma rischiano di ritrovarsi clandestini"

Erano arrivati in Appennino all'inizio dell'estate 2011, riflesso d'una situazione internazionale che molti vivevano come lontana. Il loro arrivo era stato accompagnato da alcune polemiche. Ma in questi 12 mesi i profughi giunti dalla Libia hanno smentito molti preconcetti, oltre ad aver reso, a chi si è fermato a parlare con loro, molto più comprensibile quanto avvenuto nel Nord Africa con la "primavera araba". Una sorta di bilancio di questo primo anno lo traccia il sindaco di Busana, Sandro Govi, per quanto riguarda il territorio dell'Unione del crinale: «Lo scorso 16 giugno è trascorso un anno esatto dall'arrivo dei primi migranti giunti sul territorio dell'Unione a seguito della crisi umanitaria connessa agli eventi sociali ed economici del Nord Africa e della rivoluzione libica che si è conclusa con l'esecuzione di Gheddafi. Le storie di questi ragazzi sono terribili: fuggiti dal Ghana e dal Mali, da guerre civili e povertà, ed entrati clandestinamente in Libia attraverso l'Algeria come lavoratori a basso costo del regime, sono stati costretti a salire, senza documenti e depredati di tutto il poco denaro di cui disponevano, sui barconi che il regime di Gheddafi "inviava" a mo' di ritorsione verso l'Europa e le coste di Lampedusa».

«In questi mesi – prosegue Govi – è stato fatto il possibile per favorire l'integrazione di questi ragazzi. Sono stati organizzati corsi di italiano, sono state raccolte e censite, con l'aiuto di mediatori culturali, le loro storie e si è cercato di fornire loro, oltre il vitto e l'alloggio garantiti dal Governo, il minimo indispensabile per condurre una vita dignitosa partendo dai loro bisogni basilari, come un telefono e una scheda per telefonare alle rispettive famiglie, capi di vestiario, medicine, biglietti dell'autobus. Lo status giuridico di questi ragazzi rasenta l'assurdo e la follia: nel mese di maggio hanno ritirato i permessi di soggiorno con scadenza 21 ottobre 2012, in attesa di conoscere se lo Stato italiano attribuirà loro lo status di rifugiati e profughi politici. C'è la concreta possibilità che questo non avvenga e che questi ragazzi si trovino in una situazione di clandestinità dopo che l'Italia li ha accolti e ospitati a spese dello Stato per un anno e mezzo. L'emergenza umanitaria è stata prorogata per decreto fino alla fine del 2012. Oggi i profughi sono ospitati nella struttura ricettiva Sport Hotel di Cervarezza: 5 ragazzi di cui 3 provenienti dal Mali e 2 provenienti dal Ghana, ed altri 4 profughi ghanesi, da alcune settimane, sono ospitati in un appartamento di Ramiseto in convenzione con la Coop L'Ovile. L'esperienza e la disponibilità che questi ragazzi hanno avuto con l'Unione dei Comuni è stata esemplare. Si sono resi disponibili a svolgere attività di volontariato e da mesi collaborano, di fatto gratuitamente, con le squadre esterne dei cantonieri dei comuni di Busana e Ramiseto. Grazie al loro impegno i parchi, le strade, le borgate dei nostri Comuni da anni non erano così in ordine e ben mantenute. I ragazzi immigrati sono stati disponibili per

tinteggiare staccionate, panchine, pulizie dei castagneti, delle cunette, degli impianti sportivi, spazzamento strade, sfalcio dell'erba e altri lavori di piccola manutenzione. Nella situazione nella quale si trovano, credo sia una piccola cosa, ma penso non sia inutile esprimere un segno di gratitudine e comprensione a questi ragazzi». *(l.t.)*

19 giugno 2012

Link: <http://www.riminitoday.it/politica/il-pd-con-i-centri-antiviolenza-contro-i-femminicidi.html>

Il Pd con i Centri antiviolenza contro i femminicidi

Il Partito democratico e la Conferenza donne democratiche di Rimini aderiscono alla mobilitazione indetta dai Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna contro i femminicidi

Il Partito democratico e la Conferenza donne democratiche di Rimini aderiscono alla mobilitazione indetta dai Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna (www.centriantiviolenzaer.it) contro i femminicidi e per lavorare più efficacemente sul dialogo ed il rispetto tra i generi. Per trovarsi insieme, tenere alta l'attenzione e far sentire i diritti di tutte le donne, anche quelle che non ci sono più, D.i.Re, Donne in rete contro la violenza lancia la prima "notte bianca" dei centri antiviolenza, venerdì 22 giugno, affinché non rimangano soli con le donne uccise e vittime di violenza.

"Mai abbassare l'attenzione, anche alla luce dei fatti avvenuti recentemente sul nostro territorio. L'ultimo in ordine di tempo, il caso della donna colpita a Rimini con un calcio al viso per avere rifiutato delle avances inopportune - commenta il segretario provinciale PD Emma Petitti -. Politica, istituzioni e associazioni devono fare fronte comune per una seria lotta a ogni tipo di violenza sulle donne. Il tema riguarda tutti in maniera trasversale: la coppia, la famiglia, le associazioni, la scuola, la formazione, le istituzioni, tutta la comunità".

L'evento, con i centri aperti per l'intera nottata, vuole essere una testimonianza tangibile di come i centri non si limitino a parlare ma agiscano contro la violenza: da qui la volontà di rendere visibili i luoghi in cui si lavora a fianco delle donne in difficoltà, con una notte "a porte aperte" rivolta a cittadinanza ed istituzioni, perché tutti possano conoscere questo delicato lavoro, che senza il necessario supporto istituzionale rischia di non riuscire a dare risposte sufficienti alle tante donne vittime di violenza.

data

Link:

TITOLO

Sommario

Testo